

Leoluca Bagarella inquietante in videoconferenza

PALERMO. «Voglio smentire una notizia data dall'Ansa di Palermo che è stata ripresa dalle emittenti siciliane e italiane che dice che mi sono scambiato la fede di nozze con un tale Santapaola che non conosco». Lo ha detto il boss Leoluca Bagarella collegato in video conferenza dal carcere di Parma per l'omicidio di Enzo Giuseppe Caravà che si svolge davanti ai giudici della prima Corte d'assise presieduta da Salvatore Di Vitale.

Bagarella è imputato con Giuseppe Agrigento e Giovanni Brusca dell'omicidio. Anche questi ultimi due imputati erano collegati con l'aula attraverso la videoconferenza.

Il presidente Di Vitale quando ha fatto riferimento all'Ansa ha subito interrotto Bagarella e il boss ha replicato: «Vorrei che lei non prendesse iniziative...». Di Vitale lo ha zittito dicendo: «Io sono qui per questo». E il pm Del Bene ha aggiunto: «Qui non siamo in Cosa nostra».

Giuseppe Enzo Caravà è stato assassinato a San Cipirello il 12 aprile 1976.

Nei mesi scorsi, dopo che Bagarella era stato trasferito in un altro carcere di massima sicurezza, per scambiare la cella con il boss catanese Nitto Santapaola, gli agenti della polizia penitenziaria avevano scoperto che in entrambe le celle i capimafia avevano lasciato le proprie fedi nuziali. Sulla vicenda è stata aperta una indagine.

La tracotante spavalderia dimostrata in aula da Bagarella ha provocato una serie di reazioni indignate. Primo tra tutti il presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione: «Dopo queste dichiarazioni lo Stato deve continuare a impegnarsi per garantire chela libertà d'informazione a Palermo non venga calpestata da un boss mafioso. In questi mesi Lirio Abbate ha continuato a lavorare a testa alta ma ora bisogna capire seriamente come sia possibile che un boss al 41 bis conosca quali sono le notizie sull'Ansa di Palermo e chi le scrive».

Forgione aggiunge: «Dobbiamo anche interrogarci sulla portata del potere di alcuni boss in cella e sul loro ruolo nella definizione della strategia delle cosche, non è la prima volta che Bagarella rivolge proclami approfittando dei processi e non sempre ciò che ha detto è stato possibile capirlo fino in fondo. Per questo bisogna indagare a fondo per capire se tutte le vicende di questi ultimi mesi, dallo scambio di fedi alle cartoline mandate a Riina e Provenzano siano legate da un filo unico».

Gli ha fatto eco il senatore Carlo Vizzini (FI) componente della stessa commissione Antimafia: «Prendiamo atto che Bagarella conosce le notizie Ansa ed è in grado di verificarne l'eco sulle emittenti siciliane ed italiane, mentre si trova detenuto con il regime del carcere duro (41bis).

Ancora una volta c'è un riferimento al giornalista Lirio Abbate che nonostante tutto continua nel suo lavoro di informazione tanto più indispensabile quanto più è scomoda. Credo che l'indagine aperta vada allargata a tutto il funzionamento del carcere duro per impedire che dai detenuti mafiosi continuino ad arrivare segnali di potenza all'esterno. Bagarella ed i suoi amici - conclude Vizzini - sappiano che noi stiamo con tutti i giornalisti coraggiosi a cominciare da Lirio Abbate e che non abbiamo paura di quelli come lui».

Giuseppe Lumia (Ds), vicepresidente della commissione ha commentato: «Le dichiarazioni di Bagarella devono destare molta preoccupazione. Si tratta del suo ennesimo proclama politico che conferma la sua pericolosità». «Innanzitutto bisogna capire come abbia potuto sapere, pur essendo sottoposto al 41 bis, che le notizie sul suo scambio di fedi siano state fornite da un giornalista dell'Ansa di Palermo, qui siamo di fronte all'ennesima minaccia

contro Lirio Abbate e non credo sia un caso se pochi giorni dopo l'uscita di quella notizia sia stato ritrovato un ordigno sotto l'auto di Abbate. È davvero ridicolo che uno dei carnefici principali di Cosa Nostra sostenga di non conoscere un altro dei boss al vertice dell'organizzazione come Nitto Santapaola. Siamo di fronte ad una conferma di rapporti sotterranei nelle carceri, non ad una smentita, e questo deve allarmare tutti. È un bene che poi sia stato interrotto, ma forse - conclude Lumia - andava interrotto prima che potesse mandare le sue minacce».

L'accaduto ha provocato al minaccia da parte di Giovanna Maggiani Chelli, rappresentante dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili. «Denunciamo la possibilità che i boss di Cosa nostra hanno di comunicare con l'esterno. Il Procuratore Nazionale Antimafia a suo tempo asserì che lo scambio di fedi fra Bagarella e Nitto Santapaola non fu intenzionale ma una coincidenza e per noi bastava. Gli piaccia o no doveva bastare anche a Bagarella Leoluca. Perché – si chiede – colui che ha fatto eseguire il massacro del 27 maggio 93 in via dei Georgofili, sancendo di fatto con quel tritolo l'annullamento del 41 bis alla mafia stragista, ha potuto oggi durante un processo esternare frasi che suonano come messaggi incrociati? Perché ha potuto far passare il messaggio che gli è impedito persino di scrivere ai giornali? Siano messi nelle condizioni di non passare messaggi i macellai di Firenze che vogliono uscire dal carcere o si pentano una buona volta».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS